

# Intelligenza artificiale, ecco il piano Ue

Alberto D' Argenio

BRUXELLES LANCIA UNA DECISA INIZIATIVA SULLA FRONTIERA PIÙ AVANZATA DELL' INFORMATICA: 15 MILIARDI DI INVESTIMENTI DIRETTI, OPERAZIONI DI DIFFUSIONE CULTURALE E DI COLLABORAZIONE CON USA E GIAPPONE, E ANCHE IL PRIMO CODICE ETICO DEL MONDO Giusto per farsi un' idea: come si farà a relegare a un algoritmo la decisione su chi curare e chi lasciar morire tra le persone in fila a un pronto soccorso? Sarà possibile permettere che un' arma (a maggior ragione se di distruzione di massa) decida da sola quando sparare? Dilemmi che segneranno le nostre vite, e quelle dei nostri figli, in un futuro molto vicino ai quali l' Europa cercherà di dare risposta anche con un Codice etico dell' Intelligenza artificiale (saremo i primi al mondo a farlo). Partendo dai numeri, la Commissione Ue nella bozza della



strategia destinata a far entrare l' Unione nell' epoca degli algoritmi - quattordici pagine in tutto - afferma subito che «l' Intelligenza artificiale (AI) è una delle tecnologie chiave per il Ventunesimo secolo, sarà decisiva per la crescita economica e per risolvere i grandi cambiamenti in corso nelle nostre società ». In soldoni, per Bruxelles l' automatizzazione della conoscenza, i robot e le vetture senza pilota nel 2025 avranno un impatto sull' economia dai 6,5 ai 12 trilioni di euro, fra investimenti diretti e risultati indotti. Ad esempio, l' Intelligenza artificiale aumenterà fino al 40% la produttività delle industrie, migliorerà la medicina, l' inclusione delle persone disabili, l' efficienza delle reti energetiche, porterà a un uso minore di pesticidi, diminuirà i gli incidenti mortali, eliminerà le occupazioni più ripetitive e stressanti. Insomma, per Bruxelles l' AI renderà le nostre vite «più facili, sicure e sane». Il problema dei tempi Ma c' è un problema di tempi, con l' Europa e la sua industria al momento nettamente dietro a Stati Uniti, Cina e Giappone per sviluppo tecnologico ed investimenti. Nel 2017, nota Bruxelles, solo il 25% delle grandi industrie e il 10% delle **piccole e medie imprese** hanno fatto uso dei Big data, l' infinita massa di dati fornita dalle varie dimensioni del web. Al contrario, negli Usa e in Cina i giganti della

tecnologia hanno speso 30 miliardi in innovazione. E i loro governi si sono dotati di piani pubblici per finanziare l'Intelligenza artificiale, come quello messo in campo da Obama nel 2015 (1,1 miliardi all'anno), dal Giappone nel 2017 e con la Cina che entro il 2030 punta a diventare (con 150 miliardi di investimenti) leader globale dell'AI (e con la massa di dati dei suoi 800 milioni di cittadini connessi al web non sembra un'impresa impossibile). Il ruolo dell'Europa? Che fare dunque in Europa? Primo, non bisogna sottovalutare le nostre capacità, con industrie e università del continente giudicate da Bruxelles all'avanguardia nella robotica e dotate di basi scientifiche d'eccellenza (ovviamente alcuni paesi più avanti degli altri, come la Germania o la Francia dove Macron ha appena annunciato un proprio piano). Secondo, servono soldi. Si punta così a mobilitare risorse Ue, nazionali e private per decuplicare gli investimenti nei prossimi 10 anni. Per quanto riguarda le risorse europee, nel 2019-20 la Commissione metterà sul piatto più di un miliardo per finanziare ricerca e sviluppo in tecnologia per l'AI, applicazioni legate alle sfide sociali, piattaforme e reti. Inoltre cercherà idee su come legare il piano di investimenti Ue all'Intelligenza artificiale in modo da aumentare le partnership pubblico-private. Ma il grosso arriverà nel bilancio europeo 2020-27, con la Commissione che punta a usare almeno 14 miliardi per l'AI anche se la cifra dovrà essere approvata dalle capitali. Ma c'è anche il lato oscuro della luccicante medaglia dell'Intelligenza artificiale che l'Europa, almeno nelle intenzioni, sembra non trascurare. Di fianco a enormi benefici, l'AI tira in ballo «la tenuta dei valori democratici, il rispetto dei diritti fondamentali, la sicurezza, la privacy, la discriminazione e la possibile distorsione dei processi democratici causata dalle fake news». Confini da tracciare Qual è il confine tra scelta dell'uomo e scelta del robot? Come assicurare «trasparenza sul fatto che l'interazione sta avvenendo con una macchina e non con un essere umano quando la decisione di un algoritmo comporta alti rischi di valutazione»? Ad esempio, se un'app del cellulare potrà diagnosticare una malattia in tempo per curarla, come accettare che sia una macchina a decidere i parametri di una polizza assicurativa, l'opportunità di provare a salvare un paziente, la scelta di assumere o meno una persona al termine di un colloquio di lavoro gestito da un algoritmo? Sarà giusto permettere (o vietare, come auspicano in molti in Europa) l'applicazione dell'AI alle armi? Oppure come potrà un'automobile dotata di pilota automatico decidere se sacrificare la vita del passeggero o quella di un pedone? Per rispondere a queste domande e ai loro risvolti esistenziali, la Commissione promette una Carta etica dell'Intelligenza artificiale entro i primi mesi del 2019. Così come per governare lo sviluppo di una società sempre più guidata dagli algoritmi propone a governi, addetti ai lavori e parti sociali di istituire un'Alleanza europea per l'AI fondamentale nel lungo periodo: dopo aver fissato le prime regole legali ed etiche, infatti, la gestione dell'Intelligenza artificiale, la cui caratteristica è quella di apprendere e svilupparsi da sola, dovrà essere costantemente aggiornata. L'impatto sull'occupazione c'è infine il rischio di impatto sociale dell'AI, come dimostra un sondaggio condotto da Eurobarometro per il quale il 72% dei cittadini dell'Unione teme di vedersi rubare il lavoro dai robot. Timore fondato, visto che se da un lato l'Intelligenza artificiale aumenterà crescita e occupazione di alto livello, dall'altro ripeterà su larga scala quanto successo nel

manifatturiero negli anni Ottanta, rendendo obsolete diverse occupazioni in ogni settore aumentando ancor di più le differenze sociali e lanciando l'ultimo attacco alla classe media. Per questo la Ue prevede, in partnership con i governi nazionali, una serie di programmi per migliorare la formazione di chi perderà il posto di lavoro (in modo da trovare un'altra occupazione) e per aumentare le professionalità altamente specializzate che beneficeranno delle opportunità offerte dalla tecnologia. Ad esempio, scrive Bruxelles, nell'Ict dal 2011 sono stati creati 1,8 milioni di posti di lavoro, trend destinato ad aumentare. Con benefici per chi sarà in grado di svolgere lavori che richiedono un livello di scolarizzazione sempre più alto. Con cinque profili che secondo gli esperti della Commissione europea nel 2020 saranno al top delle richieste: soluzione di problemi complessi, pensiero critico, creatività, gestione e coordinamento delle risorse umane. Tra rischi e benefici, quella di Bruxelles di governare lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale è una vera scommessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA I tecnici al lavoro nello sviluppo di una nuova linea produttiva equipaggiata con robot e un software innovativo che migliora la produttività.